

IL NOSTRO 58
Lettera giugno 2011

SOMMARIO

Giugno 1961.

La potente CCP entra in campo: per fare che cosa? Finalmente, dal 12 al 19 giugno 1961, la Commissione Centrale Preparatoria del Concilio Vaticano II tiene le sue prime sei riunioni. Per conoscerne il lavoro, utilizziamo: a) principalmente la “Cronaca” del Caprile (Volume I, Parte II, pp.126-128), che ne racconta annunzio, composizione, svolgimento dei lavori; b) alcune parole introduttive e conclusive di Papa Giovanni, come sempre assai sagge e lungimiranti.

Questione della Lingua. Nella riunione del 19 giugno la Commissione conferma ancora una volta che il latino sarà “lingua ufficiale” del Concilio. Ma alcune eccezioni potranno aversi. Collochiamo in questa “lettera di giugno” alcune informazioni riassuntive del dibattito che fin dall’annuncio del Concilio ha accompagnato il problema e la sua valutazione, tra non poche spinte e preferenze contraddittorie.

Giugno 2011.

“Noi Siamo Chiesa” mi ha invitato a un suo convegno nazionale. Avrà luogo il prossimo 19 giugno, alla cascina Contina, di Rosate, a sud di Milano. Pubblico e commento qui alcuni documenti di NSC, ricevuti con l’interessante invito. Del convegno scriverò di nuovo in uno degli allegati a una futura “lettera mensile” della nostra “festa” roncalliana, di lunga e dolce durata.

Allegato alla lettera di giugno 2011

Forse davvero il risultato del voto amministrativo di maggio 2011 ha indicato qualcosa di molto importante e lieto per l’Italia e i cittadini italiani. Finalmente.

Nel giugno 1961, dal 12 al 19, finalmente, si svolgono le prime adunanze generali della Commissione Centrale Preparatoria del Vaticano II.

Le informazioni riferite dalla *Cronaca* di Caprile confermano quanto abbiamo già largamente indicato in altre precedenti “lettere”: la Commissione Centrale non era stata istituita per “indirizzare” o “orientare” i lavori delle numerose Commissioni preparatorie, da alcuni mesi già attive sui temi individuati dalla “fase antepreparatoria” del Concilio (1959-1960). L’ampissima e superautorevole CCP si è riservata piuttosto il compito, preparando lo svolgimento del Concilio, di giudicare e, eventualmente, correggere i risultati delle consultazioni effettuate: i *vota*, le loro *sintesi* e i relativi *schemi dei decreti* preparati dalle Commissioni Preparatorie su argomenti e problemi elencati nelle vastissime e libere consultazioni preliminari...: prima di trasmettere ai Padri conciliari i risultati di questo lungo e complesso lavoro, era la CCP ad esaminarli tutti, per valutarne idoneità e merito. Sarebbero poi stati questi *schemi predisposti di decreti* (assai numerosi e non poco frammentari), assegnati a valutazione e rielaborazione finali delle commissioni conciliari in senso proprio (costituite da soli Padri, eletti dal Concilio e integrati da nomine pontificie), affinché, giudicandoli, e se del caso correggendoli, fossero i Padri membri del Vaticano II a conferire loro la redazione definitiva di atti del magistero conciliare: in concreto, producendo *costituzioni, decreti, dichiarazioni*, promulgati dal papa consenziente.

Sull’annuncio di queste sei giornate che vedono riunirsi per la prima volta la Commissione Centrale (con i suoi 52 cardinali, 5 patriarchi, 26 arcivescovi, 6 Vescovi, 4 Superiori generali di ordini religiosi: in tutto 93 persone appartenenti a 59 paesi), la *Cronaca* di Caprile riporta il comunicato letto nel radiogiornale vaticano del 7 giugno:

Nel corso della prima riunione, dopo l’allocuzione del Santo Padre, verrà presentato dai rispettivi presidenti una relazione sul lavoro svolto dalle singole Commissioni e dai segretariati. Il Segretario generale riferirà sull’attività della segreteria, la Commissione tornerà a riunirsi ogni giorno, eccettuati il mercoledì e la domenica, fino al 22 corrente. Nel corso di queste riunioni verranno esaminate questioni riguardanti il regolamento del concilio, le persone da convocare, la costituzione delle commissioni conciliari, le modalità da seguire per le votazioni nelle deliberazioni conciliari e simili. Queste riunioni – si precisa - non hanno valore deliberante ma consultivo, tendono a fornire al Santo Padre gli elementi utili per la emanazione degli atti riguardanti la convocazione, lo svolgimento e la procedura delle assise conciliari (*op.cit. Vol. I, Parte II, p.126*).

Da altre informazioni della *Cronaca* (*op.cit. pp.127-128*) apprendiamo che: a) il 13 giugno un’ampia relazione del card. A. Jullien ha prospettato la questione dei personaggi da invitare al concilio. b) Il 15 si discute a lungo sul numero di canonisti e teologi che dovranno prendere parte al concilio, e la composizione delle commissioni conciliari. Ma su questo delicatissimo argomento si ritornerà c) il 16 giugno e, presente il papa, il cardinale Larraona leggerà una relazione sul regolamento dei dibattiti e del voto. L’Osservatore romano, il giorno dopo, sottolineerà che il problema richiede “soluzioni speciali e adeguate per il rilevante numero dei componenti la futura assemblea conciliare). Caprile nelle sue informazioni del 16 precisa che “le Commissioni conciliari, a differenza di quelle preparatorie, saranno composte esclusivamente di padri conciliari, avendo il compito di riesaminare ed eventualmente mutare gli schemi proposti portandoli a redazione definitiva” . d) Il 17 si approfondirà la discussione circa la definizione della maggioranza richiesta nelle votazioni conciliari: infine, e) il 19 giugno 1961, l’ultima seduta, l’unica alla quale il Santo Padre non ha partecipato, è stata consacrata in parte, ancora, alla questione della lingua. Di questo argomento, più volte affrontato nella sua complessità e attraversato da tensioni polemiche, riferiremo sinteticamente nel successivo paragrafo di questa lettera .

Abbiamo già ribadito che di fatto la Commissione Centrale Preparatoria né ricevette né assolse il compito di orientare le Commissioni preparatorie indicando ad esse uno o più punti di vista strategici (teologici e pastorali): la libertà di movimento restò grande per tutti, tradizionalisti o novatori che fossero, spiritualmente e culturalmente. I primi erano di fatto maggioritari, specialmente negli ambienti “romani” e questo condusse tutto o quasi il lavoro che era risultato prevalente nella fase preparatoria, a trovarsi molto esposto nelle riunioni assembleari dei Padri conciliari: come vedremo rivivendo, a partire dall’autunno del 2012, il grande travaglio delle

Congregazioni generali tra ottobre 1962 e dicembre 1965: dibattiti e votazioni, nel contesto quadriennale di numerosi incontri tra gruppi e personalità differenziate, e i commenti di un'opinione pubblica sempre più stupita ed attenta al clima conciliare.

Prima di questa "fase finale e decisiva", la Commissione Centrale preparatoria saggiò, con i suoi numerosi interventi di mediazione tra gli indirizzi che si confrontavano dentro l'equilibrio prevalente nei rapporti di forza esistenti in partenza, un principio d'ordine e di sistema. Fu un lavoro lungo e singolare, molto giuridico-diplomatico come si avvertiva più adatto al prevalere dei teologi conservatori: ma proprio questa prevalenza caricò di appassionata convinzione la resistenza che si sarebbe fatta sentire più forte nel Concilio e nelle sue decisive e ufficiali congregazioni generali.

Intanto, nel 1961, tra il 7 e il 17 novembre si ebbe un secondo gruppo di riunioni plenarie (ne osserveremo a suo tempo i giorni di lavoro nella consueta *Cronaca* (*op.cit.* pp 175, e 227-235)). Nel 1962 le adunate plenarie si moltiplicarono: cominciando con una terza, infatti, nel corso dell'anno, salirono fino ad una settima. Ne anticipiamo qui le date di inizio e conclusione, indicando anche le pagine della consueta *Cronaca* dalla quale ricaveremo la nostra sommaria informazione per ognuna delle nostre "lettere mensili" nelle quali, venuto il loro momento, parleremo di questi lavori, ordinativi delle procedure conciliari assai più che di indirizzi spirituali e teologici, quali poi si confronteranno a viso aperto nell'aula di San Pietro.

La terza adunata generale della C.C.P. ebbe luogo dal 15 al 23 gennaio 1962 (*op.cit.* pp.278-289); la quarta adunata generale della C.C.P. si svolse dal 20 al 27 febbraio (*op.cit.* pp.330-341); la quinta dal 26 marzo al 3 aprile (*op. cit.* pp. 368-379); la sesta adunata generale dal 3 al 12 maggio (*op.cit.* pp.427-440); infine, la settima e ultima adunata generale della C.C.P. ebbe luogo dal 12 al 20 giugno 1962 (*op.cit.* pp.486-503).

Nella dialettica che segnò questo segmento, già notevolmente plurale e maturo della preparazione conciliare, ci accompagneranno per un anno, oltre la *Cronaca* del padre Caprile S.J., altri due testi, già citati e utilizzati nel mio riassuntivo ricordo: a) il saggio di Joseph Komonchak (con la ricostruzione del forte confronto dottrinale tra la Commissione Teologica presieduta dal card. Ottaviani e il Segretariato per l'unità dei cristiani diretto dal card. Bea, confronto nato nei due organismi e solo parzialmente mediato nella Commissione centrale preparatoria); b) il libro di Antonino Indelicato, "Difendere la dottrina o annunciare l'Evangelo" (Marietti 1992), interamente dedicato con le sue 339 pagine al dibattito nella Commissione centrale preparatoria del Vaticano II. E non potremo non citare parecchio delle allocuzioni pontificie, che non mancheranno di richiamare tutti gli ecclesiastici e uomini religiosi coinvolti nella preparazione del Concilio a guardare con fede gli obiettivi religiosi e gli aiuti spirituali che, per Giovanni XXIII, erano la sostanza animatrice del grande lavoro in corso per il bene della Chiesa e del mondo. La mattina del 12 giugno 1961, aprendo la prima adunata plenaria della CCP, il Papa tra l'altro aveva detto:

Venerabili fratelli e dilette figli, dobbiamo ora benedire il Signore perché ci eleva ad una nuova fase dell'arduo cammino. Entra in azione la Commissione centrale, la più alta ed importante, la cui segreteria fin dalla sua prima costituzione ha svolto una intensa attività. A voi, venerabili fratelli e dilette figli, è dato proseguire il vostro lavoro e attendere allo studio dei problemi che riguardano la convocazione, lo svolgimento e la vita stessa delle future assise conciliari. A questa prima seduta altre seguiranno, per la revisione dei progetti di schemi elaborati dalle singole Commissioni preparatorie. Lavoro arduo e quanto mai delicato, il vostro! In esso risplenderà la luce di quella saggezza, dottrina, prudenza ed esperienza, di cui il Signore vi ha dotati. Voi siete chiamati a partecipare più da vicino alle nostre cure per il felice esito del grande avvenimento. ... Di fatto un concilio è un evento destinato a lasciare un'orma indelebile nella storia della Chiesa. E' stato così per tutti quelli che furono, quelle venti costellazioni di cui risplende la Chiesa, e che incantano ed affascinano la mente nella considerazione di tutte le grandiose conseguenze da esse operate...Allarghiamo l'animo alla speranza, nell'attesa di quei frutti che anche da questo Concilio verranno, e che quanti seguiranno a lavorare dopo di noi potranno certo più largamente raccogliere. (*Op.cit.* p.119-120)

Il 20 giugno, al termine di questa prima adunanza plenaria, congedandosi dai commissari, il Santo Padre ancora tornava a confortarne gli animi

Volgendo ormai al termine il nostro incontro di questi giorni, ci sembra opportuno rivolgervi alcune esortazioni che riteniamo utili e convenienti. Tutto il mondo si interessa alla preparazione del Concilio: noi non dobbiamo nulla sottacere che sia di giovamento alle anime. Trattiamo cose serie e gravi, abbiamo il dovere di presentarle con prudenza e semplicità, non accarezzando vaghe curiosità nè indulgendo a tentazioni polemiche. Il nostro linguaggio sereno e pacato deve illuminare, togliere malintesi, dissipare con la forza della verità gli errori, deve volgere le aspirazioni universali della Chiesa a ciò che meglio corrisponde al pacifico dispiegarsi delle sue attività. Che cosa dobbiamo fare per i nostri sempre dilette ma separati fratelli? Che cosa per i tanti e tanti che non portano in fronte il segno di Cristo, e che sono pure figlioli di Dio? Potete credere quanto il nostro animo sia sensibile alle loro voci e alle loro cortesie. Il Concilio non è una assemblea speculativa ma un organismo vivo e vibrante, che nella luce e nell'amore di Cristo vede e abbraccia tutto il mondo.

Non possiamo astenerci dal rivolgervi il nostro compiacimento per la solerzia con cui avete portato il vostro lavoro a risultati notevoli. E' nostro incoraggiamento a proseguire con alacrità la vostra opera intrapresa. Quella alacrità non avrà sosta durante la stagione estiva. Vi assista tutti Iddio che suscita in voi le buone disposizioni e compie il buon volere. (*Op. cit. pp. 121-123*).

Si tratta solo di "fervorini" di un buon nonno, o sono espressioni di un governo cauto e sapiente, che conosce e rispetta limiti e differenze dell'ambiente romano e degli "inevitabili" collaboratori curiali? Alcune parole giovanee colpiscono (evitare "vaghe curiosità e tentazioni polemiche", i risultati della lunga preparazione, lodati, ma solo come "notevoli", il linguaggio che si raccomanda "sereno e pacato", l'attenzione prioritaria per i "dilette ma separati fratelli", il carattere mondiale e pacifico delle "aspirazioni universali" della Chiesa, ecc.): la continuità e coerenza di questo stile pontificio, affettuoso ma cauto, è "indiziato di stabilità e consapevolezza politiche", collocato come è in un contesto giuridico avviato verso scelte condivise da un cumulo progrediente di collaboratori: questo lavoro "notevole", nato da un "buon volere", andrà umilmente consegnato all'esame finale di una giuria la più vasta possibile, essendo composta dai "successori degli apostoli", per la prima volta tutti realmente coinvolti e responsabilizzati che di più non si sarebbe potuto fare, convocare i quali, di fatto, è stata volontà dell'unico ecclesiastico che, per la sua vita e convinzione, era disposto e determinato a tentare l'impresa, ma solo umilmente e pacificamente, per fiducia posta in Dio e non in altri. "Dio lo vuole" è massima pericolosa, se serve a mobilitare crociati in armi; ma è speranza di eventi mirabili, se muove da un sacrificio di sé ed esercita una grande pazienza verso energia deviazionista di interlocutori avversi e resistenze di compagni e concittadini.

Questione della lingua: la lingua del Concilio, la lingua degli studi ecclesiastici; ma, soprattutto, quali lingue nella liturgia?

Nella riunione del 19 giugno 1961, la CCP confermò che il latino sarebbe stato lingua ufficiale del concilio, pur potendosi consentire alcune eccezioni. Il papa quel giorno non era presente, ma questa decisione esprime senz'altro la sua "linea" di conciliazione e prudenza. Il problema dell'uso del latino, in realtà, non era cosa pacifica, fin dal primo giorno dopo l'annuncio del Concilio. Il movimento liturgico da decenni spingeva per una certa apertura che consentisse l'uso delle lingue nazionali nelle liturgie, messa inclusa, per favorire la partecipazione dei fedeli, ma incontrava una forte resistenza in vari settori della vita ecclesiale. La difesa del latino, nelle messe, nei breviari dei sacerdoti, nelle formule dei riti e sacramenti era tenace e propensa a identificare "uso del latino" e "fedeltà cattolica". La preparazione del Concilio fu vista da alcuni (assai attivi in questo) come un mezzo per consolidare la tradizione del latino, ma altri videro nella riforma liturgica, un capitolo conciliare che non poteva mancare, una occasione per compiere passi a favore di una adozione più

larga delle lingue nazionali, sempre più abituali per la stragrande maggioranza dei fedeli, e in non pochi paesi, anche per i sacerdoti. I difensori del latino cercavano di difenderlo nei seminari, ma in realtà esso era in calo anche nelle sedi di studio: fin nei congressi tomistici, gli studi su aspetti della dottrina dell'Aquinate, ormai erano tutti redatti in lingue moderne e nessuno studio veniva presentato in latino.

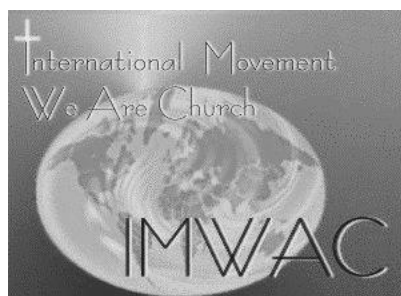
Nel capitolo molto citato di Komonchak sulla lotta durante la preparazione del concilio, il problema è esposto con cura in paragrafi dedicati a "La lingua del Concilio" (*op.cit. pp. 225-226*), "La lingua negli studi ecclesiastici" (*op. cit. pp.227-228*), "Le lingue della liturgia" (*op.cit. una lunga trattazione da p. 228 a p. 241*). Anche la *Cronaca* del padre Caprile è ricchissima di informazioni sulla battaglia pro-latino o a favore delle lingue moderne e nazionali (per farsene un'idea è sufficiente controllare negli indici delle commissioni lo spazio dato, nel capitolo sulla Commissione liturgica, ai paragrafi sull' *Uso del latino* e a quelli ancora più numerosi intitolati *Più largo impiego delle lingue vernacole*). E' uno dei dibattiti culturalmente e storicamente più interessanti del periodo 1959-1962. Riletto oggi, la "difesa del latino come difesa della verità cattolica", garanzia di una conoscenza fedele di essa, appare datata e assai ideologica, rispetto alla più matura coscienza storica, letteraria e linguistica della preferenza per l'apertura didattica e pastorale alle lingue allora dette nella polemica "vernacole".

Agli affezionati (e spero e mi auguro pazienti lettori di queste mie amatissime "lettere", che mi stanno donando anni di studio piacevole quali non credevo possibile ritrovare in così tarda età...), mi piace confidare che sul tema la "battaglia del latino" (sue sottigliezze ed eleganze inimmaginabili nel clima abituale odierno), il racconto più appassionante l'ho trovato in un bel capitolo di un bellissimo libro di Alberto Melloni ("*Papa Giovanni – Un cristiano e il suo concilio*", Einaudi, 2009). Mi riferisco al capitolo intitolato "Tensioni e timori: *Veterum sapientia*" (*op. cit. pp. 226-257*). La *Veterum sapientia* è una costituzione apostolica sulla promozione e l'uso della lingua latina, pubblicata a pochi mesi dall'inizio del Concilio in San Pietro (uscì il 22 febbraio 1962): essa è di non facile interpretazione sui suoi obiettivi più sostanziali, se si considera il testo (obiettivamente molto vicino alla posizioni latiniste più conservatrici); ma colpiscono anche i numerosi segni di attenuazione dati da papa Giovanni, al fine di frenarne l'uso contro le tesi riformatrici in materia liturgica presto all'esame del Concilio, previsto già in prima sessione.

Se potete, leggete questo capitolo: intanto, vi riporto qui i titoli dei suoi paragrafi, di poche pagine ciascuno: *La posizione di Roncalli sul latino*, *Gli interventi di papa Giovanni*, *Il contesto proprio in cui si forma la "Veterum sapientia"*, *Le commissioni e il latino*, *La Commissione centrale*, *Strutturazione e contenuti della "Veterum sapientia"*, *La reazione a Roma e fuori Roma*, *Fortuna immediata e influsso sul concilio*, *Il ruolo di Giovanni XXIII e l'avvicinarsi del concilio*, *Il dibattito conciliare*, *La strumentalizzazione anticonciliare*. Anche ad affacciarsi solo sul groviglio di diverse intenzionalità pro o contro il latino nell'esperienza storica (teologica e pastorale) della chiesa cattolica, quale si ebbe prima, durante e dopo il concilio, si acquista un po' di coscienza della pluralità di vicende ermeneutiche storicamente esistenti intorno al Vaticano II, e si fa un bel po' di chiarezza circa ciò che vale e ciò che confonde nel merito attuale dell'esperienza cristiana: esperienza di fede, quale che sia il livello culturale della sua elaborazione e sistemazione personale. Siano benedette le scelte meno compiaciute circa la "sacralità" percepibile della messa latina e la preferenza cordiale per il clima popolare, affettuoso, caritatevole della messa postconciliare comune: ma forse oggi la soluzione migliore sarebbe praticare un po' di confusione tollerante le preferenze personali, non per concessione a ideologie aggressive e frettolose, ma per attenzione ai cuori di fratelli e sorelle. Forse evolverebbero pacificamente, consentendo tempo e documentazioni per scoprire la complessità storica e geografica della grande liturgia cattolica, unitaria senza mai essere nè uniforme nè uniformistica. La questione della lingua liturgica, nella ricapitolazione che speriamo almeno intravvista, fornisce una indicazione rappresentativa della complessità delle soluzioni pastorali, tanto meglio se praticate con buona volontà e molta modestia: essendo tutti piccoli davanti a ciò che è molto grande, in qualunque lingua e modo ci raggiunga.

Giugno 2011. Invito e dialogo con gli amici di “Noi Siamo Chiesa”.

Dagli amici di “Noi Siamo Chiesa” ho ricevuto un invito a partecipare all’assemblea annuale della loro organizzazione, prevista per domenica 19 giugno 2011 presso la cascina Contina (comune di Rosate a sud di Milano). Nella mattinata, dopo arrivi, presentazioni e celebrazione dell’Eucarestia, il programma prevede una relazione di Mauro Costagnaro del coordinamento nazionale, sul tema “La situazione della Chiesa italiana e del Popolo di Dio, ora, nel nostro paese.” Seguirà un intervento di Franco Ferrari de “I Viandanti” di Parma su “Il problema del collegamento tra le realtà di base che si ispirano al Concilio”. Nel pomeriggio, dopo un pranzo comunitario sobrio, Vittorio Bellavite illustrerà informazioni, esperienze, relazioni internazionali, partecipate o da promuovere. Per due ore, dalle 15,30 alle 17,30 l’assemblea discuterà di iniziative in cantiere, situazioni locali, adesioni, il sito, Facebook, materiali divulgativi, il bilancio, il coordinamento nazionale. Seguirà il Padre nostro, abbraccio di pace e conclusione dell’incontro. Riporto qui un modulo di adesione, corredato da un riassunto delle motivazioni associative: esse danno un’idea della organizzazione che “Noi Siamo Chiesa” si propone di consolidare ed estendere.



Noi Siamo Chiesa”

aderente all’”International Movement **We Are Church (IMWAC)**”

www.noisiamochiesa.org– e-mail:vittorio.bellavite@fastwebnet.it

Io sottoscritto/a, **SIMPATIZZO** per il movimento “Noi Siamo Chiesa” e sono disposto a collaborare

Nome _____ Cognome _____

Indirizzo _____ Cap _____ Città _____

Tel. _____ Cell. _____ Email _____

Firma _____ Data _____

I contributi alle attività del movimento possono essere versati sul cc postale **72450687** intestato a “Associazione Noi Siamo Chiesa” via Soperga 36 , 20127 Milano. Il contributo può essere trasferito anche mediante bonifico (codice IBAN: IT35 U076 0101 6000 0007 2450 687) a questo conto corrente ma con l’indicazione della **causale, nome ed indirizzo del mittente**, oltre naturalmente al nome dell’associazione. Il modulo può essere inviato per posta elettronica a vittorio.bellavite@fastwebnet.it o a gambrosoni@tin.it, o inviato per posta alla sede del movimento in Via Soperga 36 20127 Milano

Noi siamo chiesa o tendiamo ad esserlo? La consegna “noi siamo chiesa”, carica di risonanze conciliari, intende affermare la centralità del “popolo di Dio” rispetto alle strutture e gerarchie ecclesiali. Ma, più profondamente, questo “noi” rinvia alla “comunione” dei fratelli e delle sorelle tra di loro e con Gesù Signore; rimanda cioè ad un’unione ancora più intima, al livello di una identificazione, il corpo di Cristo. Se questo è vero, non basta il battesimo a renderci membri della chiesa, ad immetterci in questa comunione. E’ una comunione che nasce solo dall’amore, dal nostro amore per Cristo e dall’amore di Cristo per noi. Una comunione tanto più profonda quanto più profondo è l’amore che la plasma..Allora s’impone una domanda: è vero che noi *siamo* chiesa? Non sarebbe più giusto dire che *tendiamo, faticosamente, ad esserlo*? Che la chiesa non è tanto per noi un luogo di appartenenza, e di rifugio, quanto invece un esigente progetto di vita? Che diventiamo chiesa nella misura in cui cresciamo nella coscienza di questi nostri vincoli? Che diventiamo chiesa soprattutto nella misura in cui amiamo? In cui ci amiamo tra di noi, e in cui amiamo Gesù di Nazareth? Non sarebbe più impegnativo vivere la nostra comunione come un albero in crescita continua, irrorato dall’amore? Come un albero di cui noi siamo i rami e di cui Gesù è il tronco? (Giulio Girardi)

Aderire a “Noi Siamo Chiesa”. Perché. *(Ricevuto con l’invito da V.Bellavite)*

“Noi Siamo Chiesa” esiste da quindici anni

Il movimento “Noi Siamo Chiesa” questo anno ha compiuto quindici anni; sono un attimo se rapportati alla storia della Chiesa ma sono un fatto importante se si pensa che questo movimento è nato in modo non programmato, solo in conseguenza del successo di adesioni in tutta Europa all’ “Appello dal popolo di Dio” che nel 1996 ha proposto ai vertici della Chiesa sei punti di riforma nella linea del Concilio. Essi erano e sono : dialogo e pluralismo nella Chiesa, ruolo della donna, eucaristia comunitaria ed ammissione ad essa dei divorziati risposati, celibato facoltativo del clero, riammissione dei preti sposati al servizio della comunità, superamento delle discriminazioni verso gli omosessuali, libertà di coscienza per quanto riguarda la regolazione delle nascite, impegno per la pace, la giustizia e la salvaguardia del creato. Il movimento “Noi Siamo Chiesa” ha da allora continuato il suo impegno in modo informale, senza mezzi materiali, nel silenzio totale e non casuale dei media cattolici nel nostro paese e dovendo soffrire degli abbandoni e delle passività di quanti si sono ben presto resi conto che concrete riforme non si riuscivano ad ottenere.

La proposta di adesione a “Noi Siamo Chiesa”

Dopo questa prima fase, facendo il punto sulla propria attività dopo dieci anni, “Noi Siamo Chiesa” in Italia ha deciso di proporre a chi condivide i propri punti di vista e le proprie iniziative una forma esplicita di adesione. A chi invece simpatizza per una presenza critica nella Chiesa ma ha difficoltà a partecipare alle attività o condivide solo in parte le prese di posizione di “Noi Siamo Chiesa” viene proposta una semplice dichiarazione di appoggio. Perché una qualche formalizzazione ? perché:

1) i tempi per la riforma della Chiesa nella linea del Concilio, anche a causa del nuovo pontificato, hanno, con tutta evidenza, tempi medio-lunghi. Bisogna attrezzarsi a “resistere”,bisogna quindi organizzarsi.

2) esiste una realtà di base, vivace e spesso socialmente impegnata, che fa ancora riferimento alla Chiesa cattolica e che è in forte disagio. Essa necessita di avere in modo continuativo punti di riferimento chiari, biblicamente e teologicamente motivati, che si richiamino, in particolare ma non solamente, alle elaborazioni in un recente passato di una concezione della Chiesa come popolo di Dio, di una pastorale di accoglienza e non di esclusione, di un ecumenismo non parolaio, di un impegno concreto per la pace fondata sulla giustizia e via di questo passo. Queste realtà di base non gradiscono i silenzi o le mormorazioni nelle sacrestie di quanti non sono d’accordo con l’abbandono, di fatto, da parte dei vertici della Chiesa dei contenuti del Concilio e del suo spirito. Il mormorare nelle sacrestie è la conseguenza dei condizionamenti psicologici del mondo ecclesiastico e del sistema gerarchico-autoritario che impone censure ed autocensure.

3) “Noi Siamo Chiesa” nel suo piccolo può, con altri, contribuire a tenere aperta una linea di contraddizione esplicita ed interna al mondo cattolico. Lo può fare sia in prima persona sia, ancora meglio, favorendo e promuovendo reti e coordinamenti con ogni gruppo o realtà che siano orientate nella stessa direzione.

4) “Noi Siamo Chiesa” è inoltre la sezione internazionale di un movimento internazionale (*International Movement We Are Church*, IMWAC) che promuove iniziative sui problemi della Chiesa che interessano il mondo cattolico in tutto il mondo. Questo movimento si sta consolidando e promuove reti con movimenti di analogo orientamento nel mondo. Ora vuole promuovere un percorso, realizzato nei diversi paesi, che faccia memoria del Concilio guardando al futuro e che si concluda con un incontro mondiale dei cristiani critici a Roma nel dicembre 2015 nel cinquantennale della sua conclusione. **In molti altri paesi l’ascolto di “Noi Siamo Chiesa” è ben maggiore che in Italia; i media danno, a volte, spazio ai nostri punti di vista che si vanno lentamente affermando. All’inizio di febbraio 250 teologi dell’area tedesca hanno firmato un documento che dice cose analoghe a quelle dell’Appello dal popolo di dio del 1996.**

Sul sito www.noisiamochiesa.org si possono leggere tutti i documenti di “Noi Siamo Chiesa”, divisi in due settori, quelli più importanti e l’intero archivio dal 1996 in poi. Nel box “Chi siamo” si possono leggere altre informazioni, in particolare sotto “FAQ”

L’associazione “Noi Siamo Chiesa”

“Noi Siamo Chiesa” chiede responsabilizzazione a chi condivide le proprie posizioni e partecipa alle sue attività, offrendo strumenti di democrazia interna. In questo modo viene incontro alle richieste di appartenenza e di adesione esplicita che esistono, anche se in quantità fino ad ora modeste. A questo scopo è stata costituita un’associazione con uno statuto registrato ed è stato aperto un conto corrente postale. Chi aderisce vi partecipa come socio, chi “simpatizza” vi partecipa pienamente ma senza diritto di voto. I primi due articoli dello Statuto sono i seguenti :

Art. 1 L’Associazione “Noi Siamo Chiesa” ha durata illimitata, non ha fini di lucro, ha struttura democratica ed è indipendente da qualsiasi organizzazione confessionale, partitica, professionale o di altro tipo e da istituzioni pubbliche nazionali o locali. Le cariche sociali sono elettive e gratuite. Le prestazioni fornite dagli aderenti sono gratuite. L’Associazione è disciplinata dal codice civile, dal presente Statuto ed agisce nell’ambito della legge n.266 dell’11.8.1991.

Art.2 L’Associazione “Noi Siamo Chiesa” ha i seguenti scopi :

- 1) promuovere la partecipazione dei credenti alla vita della Chiesa cattolica, affermando il ruolo attivo del Popolo di Dio secondo lo spirito del Concilio Ecumenico Vaticano II;
- 2) elaborare analisi e fare proposte sui rapporti tra la Parola di Dio e il magistero ecclesiastico con particolare riferimento ai problemi posti nel proprio testo fondativo “Appello dal Popolo di Dio”;

- 3) impegnarsi perché il Vangelo sia capito e vissuto dai credenti come fondamento per l'impegno per la pace fondata sulla giustizia in Italia e nel mondo;
- 4) partecipare al movimento ecumenico e promuovere direttamente o sostenere ogni iniziativa che faciliti la collaborazione operativa e l'avvicinamento dottrinale tra cristiani appartenenti a diverse confessioni;
- 5) sostenere e promuovere iniziative di dialogo e di collaborazione tra le diverse religioni valorizzando ciò che unisce e dialogando su ciò che divide;
- 6) partecipare all'International Movement We Are Church-IMWAC e collaborare con ogni altro movimento in Italia o all'estero avente finalità analoghe o simili alle proprie.

Attualmente funziona un Coordinamento nazionale, composto da diciotto persone; coordinatore nazionale e portavoce è Vittorio Bellavite, segretario organizzativo è Giovanni Ambrosoni. Nell'assemblea annuale, che si tiene nel mese di giugno, viene confermata o modificata la composizione del Coordinamento.

Il modulo di aderente o di simpatizzante. L'adesione di gruppo.

La prima raccolta delle adesioni è stata fatta nel 2007-2008. La quarta è in corso per l'anno 2010/2011 e si concluderà con l'assemblea annuale che si tiene in giugno. A questo scopo sono stati predisposti due moduli, uno per chi vuole aderire ed uno per chi "simpatizza". L'adesione di gruppo da parte di realtà locali, di comunità di base, di pubblicazioni ecc... viene concordata caso per caso. "Noi Siamo Chiesa" ha solo strumenti poveri per comunicare le proprie proposte (internet, posta elettronica, posta normale, contatti personali). La censura nei suoi confronti da parte della stampa cattolica dura da quindici anni, cioè da sempre. La stampa laica cita raramente "Noi Siamo Chiesa", idem per radio e TV. I due moduli da compilare contengono in calce le informazioni su come inviarli e su come versare il proprio contributo. Chi aderisce o simpatizza e non è collegato a un gruppo esistente di "Noi Siamo Chiesa" può, come prima attività, fare circolare le prese di posizione, mandare informazioni, osservazioni e proposte, studiare le possibilità di iniziative locali come Noi Siamo Chiesa e partecipare a iniziative di altri. Il coordinamento nazionale ha sede attualmente in via Soperga 36 a Milano. Si può scrivere a vittorio.bellavite@fastwebnet.it o telefonare al 022664753 o al cellulare 3331309765. Nel caso di modulo inviato per posta elettronica la firma autografa non è prevista.

Roma, marzo 2011

(Vittorio Bellavite)

In calce a questa documentazione informativa, ricevuta da Vittorio Bellavite, faccio seguire alcune rapide riflessioni nelle quali, pur condividendo io non poco del disagio espresso da "Noi Siamo Chiesa", per la recezione inadeguata del Concilio e molto del desiderio di questi cristiani di vedere prodursi correzioni significative nella vita ecclesiale, tuttavia giudico prioritari pensieri e propositi diversi da quelli programmatici e organizzativi esposti nei documenti di "Noi siamo Chiesa", e nello "stile" prevalente con cui sono redatti. Certo, a nostra volta possiamo dire e fare cose insufficienti, anche con la nostra amatissima "festa roncalliana e conciliare": ma pensiamo che il "consenso" anche da "Noi Siamo Chiesa" cercato tra i cristiani, debba formarsi – come peraltro

anche Giulio Girardi ci pare intendere e suggerire – non attraverso la polemica e la denuncia critica, ma, principalmente, attraverso la comunione con i fratelli, in una pace profonda da mantenere, nel nostro spirito e nelle nostre relazioni, anche con persone e personalità di opinioni in atto diverse. Dobbiamo cercare di riuscire sempre ad esprimere, nella chiesa e per la chiesa, amicizia, rispetto ed amore anche per coloro che ci criticano o che noi criticiamo. Nella citazione di Girardi avverto la lucidità di riconoscere che può “non bastare il battesimo” a farci esprimere appieno una comunione (infatti, purtroppo, possiamo dimenticarlo e tradirlo: in pensieri, parole, opere e omissioni). Occorre che essa nasca dall’amore, dal nostro per Cristo e soprattutto da quello di Cristo per noi: una comunione tanto più profonda quanto più profondo è l’amore universale che, accolto, la plasma; con parola antica lo denominiamo “sovrannaturale”, pur sperando riconoscerlo “storico”.

La nostra “festa conciliare” la diciamo “roncalliana” perchè ci ha raggiunto con figura e opera di papa Giovanni. Sua è la “chiave” che ha aperto porte chiuse e male usate da secoli dentro la grande e pur da tanti amatissima e servita “istituzione storica”, conosciuta dai racconti e riti ricevuti tramite essa. Anche il concilio Vaticano II può essere poco e male ricevuto, in molti sensi si può anche dirlo “tradito o trascurato”, ma esso è là, è esistito, è avvenuto e può operare, specialmente muovendo dalla conoscenza di figura e opera di Roncalli, senza del quale il Vaticano II non avrebbe avuto la convocazione e impostazione che l’ha reso grande. Per questo, nell’attualità di una sua memoria è possibile “studiare” e “capire” il Concilio. Farne per la pratica cristiana ciò che il *leggere, scrivere, far di conto* vale per ogni istruzione elementare moderna: anche se questo “studio”, personale e volontario, può riuscire insufficiente e modestissimo nei nostri convincimenti e comportamenti, nel contesto storico alquanto impoverito nel quale si svolge.

La “festa della ricezione conciliare e della memoria giovannea”, però, può essere di tutti, e radicarsi nelle coscienze, anche lentamente, una per una. Questa caratterizzazione riceve il suo impulso dalla personalità singolarissima che ha concepito il concilio e potuto legittimamente e efficacemente perseguirlo e conseguirlo a metà del XX secolo, in modo che ora è conveniente ritrovare e onorare con la semplicità e l’ardore che sono stati propri di Roncalli fin dall’inizio dell’evento. Solo essi ne fanno conoscere davvero i risultati e alimentarne la diffusione e valorizzazione.

L’amico Vittorio Bellavite vuole “resistere” ai tempi medio-lunghi che si presentano necessari per vedere applicazioni soddisfacenti dell’ultimo concilio, e ha ragione: ma occorre che tutti resistiamo guardando tutti i motivi che alimentano questi ritardi e lentezze, certo in proporzione anche alle responsabilità che la storia (personale e comune) ci ha consegnato: ma non basta mettere a fuoco quelle del “nuovo pontificato”. L’intreccio delle relazioni storiche va affrontato con un amore conoscitivo di dimensioni sempre più globali e di penetrazioni sempre più particolari, come ora vanno le nostre cose, esigendo sempre di più in tutte le direzioni, non escluse le più autocritiche: osando credere, fin che l’Apocalisse si compia, dopo ognuno, per tutti, divenendo la realtà storica, avanzando nel tempo, sempre peggiore e sempre migliore.

Non so quanto tempo mi resti per imparare meglio, a cinquanta –sessant’anni di distanza dal suo svolgimento, il nostro interessantissimo e proficuo (comunque! lo è, lo è!) 21° Concilio ecumenico: ma le cose da studiare ed amare per apprenderlo e praticarlo sono tante, e contano molto quelle da ascoltare: dagli amici di Noi Siamo Chiesa, ma certo anche da quelli tanto più numerosi che magari non dicono di essere chiesa, o non sanno se poterlo dire, o - peggio - lo dicono con una certa non molto motivata supponenza. Chi parla del Concilio, oggi, a me pare –già solo per questo - molto interessante e, riuscendo a trovarne tempo e modo, mi piacerebbe ascoltarli tutti: per esemplificare, dico da Vittorio Bellavite a Roberto De Mattei, da Alberto Melloni ad Agostino Marchetto: finora non siamo familiarmente amici, ma mi piacerebbe conoscerli tutti di più, in ragione della comune relazione con il Concilio, evento svoltosi tra il gennaio 1959 e il dicembre 1965, i suoi 16 testi promulgati e l’allocuzione inaugurale giovannea *Gaudet Mater Ecclesia*. Non per confondermi, ma per chiarirmi; non per schierarmi contro questo o a favore di quello, ma per stare in amicizia e relazione affettuosa con chiunque avverta l’importanza di quell’evento e dei testi che esso ha immesso nella storia del cristianesimo, del mondo suo e, a questo livello può forse dirsi, di tutti.

In conclusione, mi sento prioritariamente impegnato a cercare di fare “festa al Concilio”, se possibile con amici anch’essi “festeggianti” (che spero lettori delle lettere mensili che mi hanno chiesto di ricevere sul computer casalingo) Questo è impegno mio: io debbo scrivere, e loro possono leggere, ogni mese, 10 o 15 pagine un poco introduttive; abitudine liberissima di cessare o invece durare sette anni, e magari, ad un certo punto, crescere in serietà di metodi e in propria originalità. Senza alcun legame associativo, statutario, alla condizione minimale e iniziale di una “festa” cui prendere parte come si vuole e si sa.

Le associazioni possono costituire per le persone e per la società anche una ricchezza. E’ vero, ma per ciascuno, e soprattutto per la Chiesa, possono rappresentare un pericolo, un motivo di separatezza da legami più universali, un tipico restringimento identitario. Cercare di studiare e capire un “argomento” (o un “problema”, una costellazione di questioni: è un grande impegno di autoformazione!), e farlo comunicando con molti, con interesse e rispetto per tutti, è attività di un ordine che viene prima e va oltre un impegno associativo; è uno “studio” personale, che, con la sua continuità, basta a garantire crescita di cultura e di saggezza; e può giovare di relazioni amichevoli, tipo “compagni di scuola”, anche casuali. Certo, le conoscenze interne a fede e apparato delle tradizioni ebraico-cristiane sono un tesoro inesauribile da valorizzare, ma nel fondo di ogni persona e vita si danno possibilità di incontri e di ascolto superiori ad ogni situazione prevista e organizzata: la serie delle cose organizzate è importante, ma non è decisiva rispetto ad eventi che si impongono da sé e si attuano nell’interiorità e nel suo segreto.

Sinceramente penso, o mi sembra di pensare (e preferisco attenermi a questa impressione), che molte “associazioni”, specie “cattoliche”, rappresentino a un certo punto un indebolimento del più libero sviluppo personale, e una sorta di “frammentazione” nella Chiesa: sperimento che le relazioni più forti, stabili e creative non sono quelle di natura associativa. Non lo sono i figli, né i genitori, non gli sposi (non almeno i fortunati che arrivino oltre la propria spontaneità, sincerità, fedeltà stessa). Non lo sono i rapporti di cittadinanza, e neppure quelli di nazionalità possono dirsi di natura associativa. Legittimamente, invece, lo sono quelli di natura “partitica” e anche quelli blandamente politici e fin gli economico-societari. Certe fedeltà nel tempo, realisticamente si fondano su relazioni che mi piace dire più “costituzionali”, creative di “organi” e situazioni “irreversibili” (del tipo “battesimo”, “cittadinanza”, “genitorialità”, un certo tipo e modo di “sposalizio”. Tra i cristiani poi, conversione e obbedienza al Vangelo, conoscono esperienze di Ordini e di Regole, non facili da sistemare nelle privatezze “quotidiane” e nella pubblicità in qualche modo “ufficiale”, sancite da norme e discipline “ispirate” e “sostenute” dal rapporto col Vangelo.

Per tutto questo, nella Chiesa i rapporti associativi è bene siano e restino più spesso “marginali” e anche di tipo “transitorio. La “festa” roncalliana e conciliare, concretamente, per stare al nostro esempio, è una modalità di natura sua “non-associativa”, è esperienza personale, al massimo amichevolmente condivisa, legata per concetto fondativo alla contingenza del 50° anniversario del settennio del Concilio. Come delle “nozze d’oro” in ambito ecclesiale, ricapitolative e e un po’ rigeneranti le persone loro protagoniste, se davvero fortunate storicamente): questa festa si attua come una rivisitazione personale di un passato che si vuole valorizzare ed elevarne la coscienza, in origine magari alquanto debole e superficiale. La “festa” si attraversa con gioia e intanto gode di amichevole comunicazione, orale e per qualcuno anche epistolare, e quindi per iscritto, ricevuto o indirizzato ad altri, che così meglio condividono (fin che lo condividono) questo interesse e gusto: leggere e magari rispondere, per conoscere, capirne e farne capire un po’ di più; e, se possibile, meglio praticare e far praticare anche ad altri, il bello e il buono del Concilio.

Allegato alla lettera di giugno 2011.

Per l’Italia un “maggio radioso”?

Davvero il risultato del voto amministrativo di maggio 2011 ha indicato qualcosa di molto importante e lieto per l’Italia e i cittadini italiani? Sì, è stato importante che il nostro presidente del Consiglio, dopo aver assunto una posizione molto precisa (“il voto è politico, sciocco chi non lo

vede, io vincerò perchè lo vedo e ve lo dico con chiarezza), abbia perso di brutto, vedendo calare i voti del suo partito (Pdl) e del suo alleato (Lega), in tutti i capoluoghi di regione, anche al Nord e soprattutto a Milano e Napoli. In una misura davvero notevole per protagonisti e opinione pubblica. In realtà, un anno fa, quando si votò per 13 regioni, questo riequilibrio si era già delineato, perchè anche allora Berlusconi e alleato leghista avevano perso molto nei capoluoghi e si erano salvati solo per l'apporto dei centri più provinciali. I giornali berlusconiani, gonfiando a proprio favore presentazione e interpretazione di quel risultato, avevano ancora intitolato "Una Goduria", ma ora hanno dovuto riconoscere realtà e misura della loro sconfitta. Vedremo presto anche i referendum, ma tutto nel Centrodestra è in movimento franante tra tendenze concorrenziali. Il centrosinistra, invece, migliora parecchio il suo morale. Ha sempre problemi di coesione e di accordi programmatici, ma i rapporti di forza sono ormai mutati e si può sperare che il cambio di fase proceda. L'Italia ne aveva bisogno da tempo, ed è cosa importante e molto lieta che Berlusconi, prima di essere condannato in tribunale (come meriterebbe in diversi processi che giungano a sentenza), sia stato sconfitto nelle urne da un voto molto chiaro.

Berlusconi non è più in maggioranza tra i cittadini votanti e pare difficile che possa recuperare riassorbendo quelli persi, soprattutto tra gli astenuti, ma qualcosa anche nei "flussi" tra partiti, per la prima volta a danno suo.

Perchè è avvenuto questo? La crisi economica c'è, e anche se chi ne è più colpito, da tempo non fosse un elettore di Silvio, la crisi ha finito per influire. E' poi risultato che comperare parlamentari a Berlusconi è facile, ma la cosa non piace affatto agli elettori, un po' per moralità un po' per invidia gelosa. Anche il gran giro delle ragazze e la realtà dell'Oggettina e delle sue miserande intercettazioni, hanno appesantito l'immagine dell'uomo e del capo; in Vaticano e nelle Diocesi il disagio si è fatto quasi insostenibile. Certo, il morale in Italia è migliorato più della moralità, ma qualche riflessione di buon senso sta venendo avanti. La politica torna ad avere qualche sua possibilità di uno svolgimento più normale.

Da qui all'autunno qualche decisione importante potrebbe venire presa. Ci spiace vedere che i "cattolici" del centrodestra continuino a pensare di poter "continuare" nella loro esperienza, lasciando magari anche cadere Berlusconi ormai senza forze, non avviando però essi una autocritica di nessun tipo.

I "cattolici conciliari", "democratici" o "sociali" sono ancora troppo deboli nell'opinione ecclesiale e sembrano privi di strumenti genuinamente politici che siano culturalmente gestibili da cattolici con modalità efficaci e coerentemente laiche. Bisogna andare più avanti nell'allontanarsi dal ricordo democristiano: cattolici laici e democratici comincino a illustrare alla gerarchia una "linea politica" teologicamente adeguata. Con grande garbo, ma con chiarezza. Mi pare possibile, anche se ne siamo ancora lontani, almeno a vedere come stanno le cose, nella non piccola confusione in corso. Nella presente situazione, è un indicatore pericoloso che Giuseppe Dossetti sia tuttora il più censurato tra i cattolici che hanno raggiunto notorietà nel nostro paese, avendo pensato molto sui doveri religiosi e sui doveri civili. Sarebbe veramente utile e sano che quanti, specie tra le autorità ecclesiastiche, sono convinti che Dossetti abbia commesso gravi errori, di pensiero o d'azione, ne parlassero con franchezza, così da poterne discutere. E' pur stato il cattolico italiano che ha fatto più politica di ogni altro con una indubbia preparazione teologica, canonistica, sensibilità ecclesiale, inventività pastorale, moralità personale fermissima su danaro e sesso, sensibilità internazionale sempre aggiornata. Potrebbe essere interessante, in questa fase che dovrebbe essere di ripresa, mentre Milano, Napoli, Torino, Trieste, Firenze, Bari ecc, saranno laboratori politico-amministrativi e socio-culturali con loro specificità, in Bologna, dove la destra è debolissima e i ricordi della sinistra molto forti, si cercasse di conoscere e capire il pensiero del cristiano italiano Dossetti...D'altronde, tra due anni è il centenario della sua nascita. Tra Diocesi, Comune, Università, Fondazione Giovanni XXIII, "Regno", Centro San Domenico, Acli, Cisl, Istituto Gramsci, Mulino ecc. non mancano competenze e centri di iniziativa per avviare un confronto serio e plurale su Dossetti e il suo pensiero religioso e politico. Anche Reggio Emilia e Modena hanno titoli e ambienti per concorrere e sostenere un'impresa ormai indilazionabile.